

Cieli aperti
A Budapest accordo rinviato

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Senza la firma di un accordo ma con progressi che vengono definiti importanti rispetto alle posizioni iniziali si è conclusa ieri nella capitale ungherese la seconda fase della conferenza «Cieli aperti» che era iniziata il 23 aprile e che faceva seguito alla prima fase svoltasi nel febbraio scorso in Canada.

Una seconda conferenza per l'apertura e il controllo reciproco degli spazi aerei (che significa poi la possibilità di controllo di tutta l'attività militare grazie ai sofisticati sistemi di rilevamento installati sugli aerei) potrebbe essere avviata forse già in settembre e forse ancora a Budapest. La data precisa dovrebbe essere decisa agli inizi di giugno e sarà legata al risultato del supervertice tra Bush e Gorbaciov.

I diplomatici ed i militari dei due blocchi che hanno partecipato alle quattro commissioni di lavoro della conferenza sono infatti concordi nel ritenere che se sono stati fatti sostanziali progressi sulle complesse questioni tecniche e giuridiche dell'accordo sono però ancora carenti le decisioni politiche.

Su due problemi le posizioni occidentali e quelle sovietiche sono ancora distanti, riguarda uno il tipo di aereo da impiegare per i sorvoli (che i sovietici vorrebbero fosse scelto dal paese che subisce l'ispezione) e l'altro concernente la possibilità di voli d'ispezione su paesi che non fanno parte dell'Alleanza atlantica ma dove gli Stati Uniti mantengono basi militari e che i sovietici vorrebbero poter controllare dall'alto.

Lettonia
Alimentari razionati dal 1° giugno

MOSCA. Il governo lettone ha deciso di razionare, a partire dal primo giugno prossimo, alcuni prodotti alimentari di prima necessità. Lo hanno rivelato fonti del consiglio supremo (parlamento) della repubblica baltica precisando che il provvedimento è stato adottato in seguito al clima di panico determinatosi dopo l'approvazione, venerdì scorso, del piano per l'indipendenza dall'Urss.

Stando alle notizie provenienti dalla Lettonia, a Riga cominciano a scarseggiare i prodotti a lunga conservazione, le code davanti ai negozi sono notevolmente aumentate e la popolazione sta cercando di fare incetta di conserve e derivati della farina. La gente teme che il Cremlino adotti nei confronti della Lettonia un blocco economico simile a quello imposto alla Lituania.

Per far fronte a tale evenienza i ministri dell'agricoltura delle tre repubbliche baltiche hanno concordato scambi di materie prime e generi alimentari che non passino per le organizzazioni sovietiche. L'accordo prevede anche che ognuna delle tre repubbliche invii rappresentanti permanenti nelle altre.

Intanto i movimenti antinazionalisti lettone hanno confermato lo sciopero generale indetto per martedì prossimo in segno di protesta contro la politica secessionista adottata dal parlamento.

Secondo molti già tra poche ore Rfg e Rdt firmerebbero l'intesa sulla unità monetaria e sociale Ma a Est permangono qualche riserva

Marco unico, accordo quasi fatto

Ore decisive per il trattato intertedesco sull'unità monetaria. Secondo fonti federali l'intesa potrebbe essere raggiunta domani sera o all'inizio della settimana entrante. Ma molti aspetti debbono ancora essere chiariti, mentre cresce la tensione fra i due governi e dentro la «Grosse Koalition» di Berlino est. Anche a Bonn si riaccende lo scontro tra il cancelliere e il ministro degli Esteri.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Hans Tietmeyer dice che sarà «sabato sera», oppure «sabato notte». E se lo dice lui, il sanzione della Bundesbank, consigliere speciale di Kohl per l'unificazione monetaria, nonché supernegoziatore con Berlino est, qualche credito bisognerà pure darglielo: la firma del trattato di stato sull'unità monetaria, economica e sociale tra le due Germanie dovrebbe essere questione di ore. Se proprio non si dovesse riuscire a chiudere prima di domenica, sarà per lunedì o martedì della settimana entrante. Almeno è questa l'opinione che circola a Bonn, dove circoli vicini alla cancelleria girano ai giornali qualcosa di ancora più preciso, un calendario che riguarda anche i passaggi successivi, da qui al 2 luglio quando - come è stato formalmente deciso tanto dal governo federale che da quello di Berlino - l'unità monetaria entrerà concretamente in vigore. Dunque: il 15 maggio il trattato dovrebbe essere illustrato ai presidenti dei Laender, il 18 dovrebbe essere licenziato dal governo, il 23 sarebbe oggetto di un confronto parlamentare in una seduta speciale del Bundestag, il 1° giugno passerebbe al Bundestag (la Camera dei Laender), tra il 21 e il 22 giugno verrebbe definitivamente approvato dalla Camera. L'iter, così scrupolosamente fissato, riguarda solo gli adempimenti che competono a Bonn. Ma alla Cancelleria non si nutrono dubbi - o si dice di non nutrire - sul fatto che a Berlino est le cose marceranno con altrettanta rapidità. In realtà, su questo punto è lecito qualche dubbio. La cronaca delle ultime ore ha mostrato che, per quanto riguarda la Rdt, il processo è un po' più complicato. Intanto, il governo di Mazière non sembra essere affatto convinto del fatto che il negoziato sia davvero «praticamente» chiuso, come dicono a Bonn. Su almeno un punto, il trattamento dei pensionati di Berlino est, chiede, o almeno chiedeva fino a ieri sera, un supplemento

di trattativa. Le misure contenute nel «pacchetto» federale, infatti, configureranno, secondo i calcoli che si fanno a est, un duro colpo per il reddito delle persone più anziane: nessun aumento (mentre aumenterà invece il costo della vita) per un milione di pensionati e addirittura una diminuzione per altri 700 mila. Se le cose restassero come vorrebbe Bonn, la grande maggioranza delle pensioni orientali scenderebbe al di sotto di quella che all'ovest viene considerata la «soglia di povertà» (500 marchi al mese).

Ma c'è di più. Il governo di Mazière è incalzato anche dalla Spd, che pure fa parte della «Grosse Koalition», la quale ha segnalato molto chiaramente di non poter accettare un accordo che non tenga conto, per risolverli, dei gravi problemi sociali che si presenteranno con l'arrivo del marco occidentale, sia sul fronte dei redditi che su quello dell'occupazione e dei servizi. Esponenti socialdemocratici hanno smentito, ieri, le voci che parlavano di un possibile ritiro della fiducia a Mazière, ma hanno comunque ribadito le condizioni che ritengono indispensabili per il trattato. Confortati, in questo, dal forte movimento che sta montando nel paese con una serie di proteste e di scioperi di avvertimento (tra i quali sono «fermati» gli insegnanti, il personale degli ospedali, alcuni settori dei trasporti, mentre gli agricoltori bloc-

Tensione nella «Grosse Koalition» Kohl e Genscher in disaccordo sulla possibile risposta tedesca alle ultime proposte sovietiche

cavano alcuni posti di confine con i trattori). L'inquietudine non riguarda solo la prospettiva di una drastica riduzione del potere di acquisto, con salari e stipendi che resteranno gli stessi di adesso (se pure pagati in marchi «buoni») mentre i prezzi, aboliti i sostegni da parte dello stato, aumenteranno notevolmente. Molti cittadini della Rdt temono anche gli effetti del «diktat» con cui Bonn vorrebbe imporre alla Germania orientale la cessione completa dei suoi diritti sovrani in materia monetaria ed economica, che si tradurrebbe, per esempio, in un eglio delle redistribuzioni e delle spese pubbliche per i servizi decretato senza alcuna considerazione per i problemi e le necessità della gente.

Ma anche all'interno del governo di Bonn non mancano, in queste ore decisive, contra-

stati e difficoltà. Se i e è avuta testimonianza ancora ieri, in un dibattito al Bundestag durante il quale Kohl e Genscher hanno usato toni assai divergenti sulla prospettiva fatta balenare sabato scorso al primo appuntamento della conferenza «2 più 4» da Seefeld, da parte della Rdt, Kohl ritiene che si tratti di una «manovra» (una «mossa da giocatore di poker», ha detto) di Mosca per mantenere qualche diritto di controllo nella futura Germania unita e ha sfoderato toni assai pesanti nei confronti dei sovietici. Genscher, molto più cauto, ha invitato, come il presidente della Spd Vogel, a non sottovalutare in alcun modo gli interessi di sicurezza dell'Urss, chiarendo subito che i sovietici potrebbero mantenere proprie

truppe sul territorio orientale (ex Rdt) del futuro stato tedesco «per un periodo di transizione». Il contrasto Kohl-Genscher si inserisce nel delicato contesto del recupero dei diritti di sovranità da parte della Germania nei confronti delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale. Un discorso che la destra della Repubblica federale, compresa una parte della Cdu, sta impostando, da qualche tempo, con toni duri e inquietanti. Ai quali il cancelliere, nella sua straordinaria propensione a raccogliere a destra tutte le spinte che possono fruttare voti, mostra di non essere affatto insensibile. Anche il fatto che la Cancelleria abbia del tutto ignorato, in questi giorni, la ricorrenza del 45. anniversario della disfatta nazista, è un segnale in questo senso.



Il cancelliere Kohl (a destra) con il ministro degli Esteri Genscher

dina vicino a Cottbus, il proprietario, la licenziata metà del personale Tocco alle donne, agli handicappati, ai cinquantenni. La legge prevede il pagamento del 70% del salario medio per chi ha perso il lavoro per dodici mesi (massimo 600 marchi) più 500 marchi. Ma questo non significa molto, dal momento che non si sa se la rivalutazione relativa del potere d'acquisto attraverso la conversione del marco così come si configura nella versione di Bonn sarà sufficiente a ripartire i tedeschi orientali dalle conseguenze della liberalizzazione dei prezzi e della cancellazione delle sovvenzioni statali ai listini.

Il numero dei disoccupati ufficiali è passato da marzo a aprile da 28.313 a 64.948 uniti. Ciò che non dicono le statisti-

che però viene denunciato dall'associazione disoccupati della Germania est. Secondo Klaus Grehn, il capo dell'associazione, entro l'estate saranno seicentomila gli operai che perderanno il posto di lavoro. Sotto tiro ed ilia e industria tessile, due settori che in prospettiva dovrebbero «tirare». Le città orientali sono ancora di ricostruire completamente e i prodotti tessili costituiscono una parte non piccola dell'export della Rdt. Il problema è che una buona parte dell'industria nazionale, una volta integrata con l'ovest, non riuscirà a reggere livelli di produttività e di efficienza accettabili.

Alcuni istituti di ricerca hanno calcolato che i disoccupati potrebbero anche raggiungere quota un milione e mezzo /due milioni. Da Bonn si reagis-

ce sostenendo che una cosa è la perdita del posto di lavoro nelle imprese che oggi non funzionano, un'altra cosa è la differenza tra posti di lavoro cancellati e posti di lavoro guadagnati dall'arrivo del capitale straniero. Ma sulle cifre, sono gli stessi «Konzern» federali a essere straordinariamente cauti. L'euforia dei primi mesi si è trasformata in attesa. Molte società, non vogliono accollarsi le spese della ristrutturazione delle imprese dell'est prima del 2 luglio. «Per il momento possiamo fare ben poco» - dice il presidente della Metallgesellschaft AG, Heinz Schimmbusch - «Il periodo tra l'annuncio dell'accordo sull'unione monetaria e la sua realizzazione sarà molto difficile». L'impresa dell'ovest, dunque, si fida poco, nonostante l'ottimismo di Kohl.

Insegnanti e operai in piazza a Berlino Arrivano i licenziamenti Scioperi e cortei in Rdt

In Rdt è tempo di scioperi. Prima emergenza: difendere i posti di lavoro. Seconda emergenza: premere su de Mazière per condizionare il negoziato sull'unificazione monetaria tedesca. Un terzo dei «Kombinat» sarà costretto a chiudere i battenti? Si licenziano donne, handicappati, cinquantenni. C'è chi dice che i disoccupati, dopo la «ristrutturazione brutale» saranno più di un milione e mezzo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Mentre le delegazioni dei due governi tedeschi trattano, a Berlino est, in migliaia scelgono la piazza per una protesta sociale che ha tutta l'aria di non urare lo spazio di un mattino. Insieme con i lavoratori delle aziende dei «Kombinat» orientali ci sono gli insegnanti. E tante donne. Ad Alexanderplatz c'è stata una manifestazione alla quale hanno partecipato gli operai tessili e calzaturieri. Gli agricoltori hanno bloccato i corridoi tra Germania est e Repubblica federale. In altre decine di città orientali gli insegnanti hanno organizzato dimostrazioni e a Berlino si sono riuniti davanti alla sede

del Parlamento. Per la prossima settimana sono previsti incontri tra governo e sindacati. Hans Joachim Meyer, ministro dell'educazione, ha dovuto affrontare personalmente gli insegnanti per assicurarsi che la difesa del sistema di istruzione negli attuali livelli resti uno dei punti fermi nella trattativa con Bonn del governo di Mazière.

I primi ad aver subito i licenziamenti sono stati i membri del partito comunista (in particolare modo i dipendenti della polizia politica) e delle organizzazioni sociali e giovanili del vecchio regime. Poi è toccato ai diplomati, ai giuristi, agli insegnanti piuttosto che ai tecnici e agli ingegneri. Bastava che un'azienda firmasse un accordo di collaborazione con un'azienda occidentale che si passasse subito dopo alla tosatura degli organici. In una città

Walesa: «Mi vergogno del nostro governo»

Walesa spara a zero sul governo di Mazowiecki: «Mi vergogno di un esecutivo che non è stato ancora capace di risolvere i problemi dei cantieri». A Danzica alcuni reparti degli stabilimenti navali scioperano chiedendo forti aumenti salariali. Il presidente di Solidamosc appoggia la loro lotta. Intanto è stata sciolta la vecchia polizia segreta. Al suo posto opererà l'Ufficio per la sicurezza dello Stato.

VARSAVIA. Mai prima d'ora Lech Walesa aveva usato parole così dure contro il governo di Mazowiecki. Critiche sì, attacchi frontali mai. Anche perché l'esecutivo polacco è emanazione politica di Solidamosc, di cui Walesa è presidente. Ma ieri a Danzica Walesa ha detto addirittura di «vergognarsi» per l'inefficienza del governo, ed ora gli osservatori si chiedono se ciò possa preludere ad una radicale svolta nei rapporti tra il sindacato e il nuovo potere della Polonia post-comunista.

A Danzica ieri due reparti dei cantieri navali un tempo chiamati Lenin, sono scesi in sciopero reclamando forti aumenti salariali. L'astensione dal lavoro è durata un'ora. Poi dopo un colloquio con la direzione, che ha promesso di esaminare le richieste, gli operai sono tornati al lavoro. Walesa ha subito inviato un messaggio agli scioperanti, dichiarando

In lotta gli operai di Danzica

pieno appoggio alla loro iniziativa di lotta. «Potete contare su di me», ha detto il leader storico di Solidamosc, che pochi giorni fa è stato riconfermato alla presidenza dopo un congresso in cui inizialmente era parso in difficoltà sotto l'incalzare della contestazione interna. «Provo vergogna per il fatto che il nostro governo non abbia ancora saputo risolvere favorevolmente i problemi dei cantieri». Il messaggio di Walesa prosegue sottolineando che i cantieri hanno già fatto abbastanza per la Polonia, ed ora debbono cominciare a pensare a se stessi.

Nel rivendicare incrementi retributivi i lavoratori di Danzica fanno riferimento alle statistiche ufficiali, secondo cui la paga media nel settore industriale in Polonia è di un milione di zloty (120 mila lire). Loro, nei cantieri, ne guadagnano circa 700 mila. E chiedono

Intanto Varsavia annuncia la liquidazione della vecchia polizia segreta (Sb). Le subentrerà un nuovo ente chiamato Ufficio per la sicurezza dello Stato (Uop). Nel quadro della riforma del ministero degli Interni la Milizia civica (Milica obywatelska) cambia nome ed ora si chiamerà Polizia. Quanto al personale che era impiegato presso la Sb, sarà sottoposto a verifica per vedere chi potrà entrare a fare parte del nuovo organismo. La riforma suddetta sono in parte coloro che volevano l'allontanamento dall'amministrazione statale di tutti coloro che furono coinvolti nelle azioni repressive in passato. Si teme che funzionari della vecchia polizia segreta, superato l'esame, vengano accolti nello Uop. E si giudica negativo che l'Uop venga mantenuto alle dipendenze del ministero degli Interni.

Ambasciatore Urss in Vaticano I vescovi sugli uniati: «Bandire l'intransigenza»

Il problema della Chiesa uniata, il contributo delle chiese cristiane per costruire un'Europa dall'Atlantico agli Urali anche sotto il profilo culturale e spirituale al centro di una conferenza stampa tenuta ieri da esponenti ortodossi, protestanti e anglicani. Interesse per il sinodo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest convocato dal Papa. Monsignor Colasuonno in Urss. A Roma l'ambasciatore sovietico presso la Santa sede.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'annosa questione della Chiesa uniata, che ha visto divise per secoli la Chiesa cattolica romana e le chiese ortodosse, può essere risolta solo «con il dialogo e con la reciproca comprensione». Lo ha affermato ieri in una conferenza stampa il metropolita Damaskinos, che rappresenta la Chiesa ortodossa di Bisanzio in seno al consiglio mondiale delle chiese a Ginevra e che ha preso parte in questi giorni alla riunione della conferenza delle Chiese europee (ortodosse, protestanti, anglicani) tenutasi a Santa Severa.

Mentre «non possiamo accettare l'uniteismo» - ha detto Damaskinos - per il suo modo di praticare il proselitismo e per il suo legame con i movimenti nazionalisti in un'epoca di ecumenismo, occorre, invece, favorire una soluzione per la Chiesa uniata nel rispetto della libertà religiosa». Dal canto suo, il segretario generale della conferenza delle Chiese europee, il pastore Jean Fischer, ha osservalo che se le chiese oggi «non danno prova di reciproco rispetto e di capacità di dialogare per accantonare antiche divisioni, non sono credibili neppure le loro proposte per contribuire a costruire un'Europa non soltanto economica e politica ma anche culturale e spirituale».

A tale proposito va ricordato che una delegazione della Santa Sede, guidata da monsignor Edward Szalka presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, aveva raggiunto il 17 marzo scorso a Kiev con la Chiesa ortodossa russa un accordo per definire la questione della Chiesa uniata e porre fine ad atti violenti e all'occupazione delle chiese da parte degli uniati a Leopoli. Ma il testo dell'accordo non è stato mai pubblicato, anche se preannunciato, perché la Chiesa uniata ucraina, guidata dall'88enne monsignor Stepiuk

non lo condivide perché basato sul compromesso. Il metropolita Damaskinos ha, inoltre, annunciato che verso la metà di giugno si riunirà a Mosca la sottocommissione mista cattolico-ortodossa per approfondire il problema degli uniati.

La questione è stata al centro anche dei colloqui che il nunzio apostolico, monsignor Francesco Colasuonno, ha avuto a Mosca, dove si trova dal 5 maggio. Colasuonno ha ricevuto dal Papa l'incarico di recarsi anche a Kiev per cercare di dissuadare gli intransigenti per i quali l'uniteismo e il nazionalismo ucraino sono strettamente legati. Sta per arrivare a Roma l'ambasciatore presso la Santa sede, Yuri Karlov, che, nei prossimi giorni, sarà ricevuto anche dal Papa. Così, il dialogo sovietico-vaticano è in pieno svolgimento.

Thatcher «Centravanti» alle prossime elezioni



Sarà il «centravanti» delle prossime elezioni britanniche. Con questo linguaggio «premondiale» il primo ministro Margaret Thatcher (nella foto) ha trovato una maniera del tutto informale per confermare con decisione che resterà a capo del partito conservatore fino alle prossime elezioni previste entro la primavera del '92. Durante il «question time» alla Camera dei comuni, il deputato conservatore David Evans, ex presidente della squadra di calcio del Luton Town, ha chiesto al premier di non cambiare «la sua squadra vincente». «È chiaro che io e voi - ha affermato rivolta a tutti i seggi conservatori - abbiamo fatto già assieme. Con me come centravanti e voi all'altra destra dovremmo formare una squadra ancora vincente».

Washington e Teheran verso un riavvicinamento?

Diplomatici interrotti nel 1979. Americani e iraniani hanno rafforzato le basi di dialogo risolvendo il problema di circa 2.500 disparte finanziarie minori che hanno la loro origine nella traumatica rottura dei rapporti seguita alla caduta dello Sca. Delegazioni dei due paesi hanno negoziato all'Aia il contenimento e i portavoce del dipartimento di Stato Richard Eouc è venuto allo scoperto con un annuncio: sono stati risolti «tutti gli aspetti legali» per un'intesa.

Praga finanziava partiti comunisti di paesi non socialisti

Il partito comunista cecoslovacco ha finanziato dal 1969 al 1989, con mezzo milione di dollari l'anno, i partiti dei comunisti dei paesi non socialisti. Lo ha rivelato in parlamento il vicesegretario generale cecoslovacco, Lubomir Veleta, nell'ambito di un'inchiesta parlamentare finalizzata alla riduzione delle proprietà «indebite» del Partito comunista cecoslovacco. Ogni anno, secondo la ricostruzione di Veleta, l'allora segretario generale del Pcc, Gustav Husak, nel periodo 1969-1989, chiedeva al ministro delle Finanze cecoslovacco circa mezzo milione di dollari, che veniva mandato a Mosca su un conto speciale destinato ai partiti comunisti dei paesi non socialisti (i quali, però, non vengono precisati).

Rfg: mancata collaione tra aereo civile e jet militare Usa

della Germania occidentale. A quanto pare il velivolo civile è passato ad appena 15 metri da due jet. L'incidente è avvenuto nel cielo di Saarbruen, mentre il bimotore, proveniente da Berlino ovest con 14 passeggeri, si apprestava ad atterrare al locale aeroporto. L'aeronautica statunitense ha precisato che nella mancata collisione sono rimasti coinvolti due caccia F-15 del 36°esimo stormo tattico, di stanza a Bitburg, e ha reso noto che sull'incidente è stata aperta un'inchiesta in collaborazione con le autorità civili.

«Boom» della cocaina negli Stati Uniti

Uno su quattro a New York, uno su cento in tutti gli Stati Uniti: l'uso della cocaina tra gli americani sta raggiungendo proporzioni allarmanti. Da un nuovo studio commissionato al Senato risulta che 2,2 milioni di americani sono assuefatti al consumo della polverina bianca, tre volte di più di quanto si pensasse finora. Alla luce dei nuovi dati, i responsabili della lotta contro la droga negli Stati Uniti chiedono se la strategia stabilita sulla base delle vecchie cifre sia adatta alla realtà. Il programma governativo, diretto dallo «zar anti-droga» William Bennett, destina il 70 per cento dei 6,6 miliardi di dollari (oltre 12.800 miliardi di lire) a sua disposizione alla repressione, o comunque a azioni tese a far rispettare le leggi in materia, e il resto ai programmi di riabilitazione per i tossicodipendenti. Secondo Bennett, la strategia è valida. Del parere diverso è il senatore Joseph Biden: «Si tratta di un'epidemia s'aggita completamente al nostro controllo», la sua commissione chiede quindi un ampliamento dei programmi di disintossicazione, riabilitazione e ricerche.

VIRGINIA LORI

Spie britanniche nel Kgb Oggi il filmato sovietico «Esisteva il quinto uomo nella rete di Kim Philby»

MOSCA. Un alto funzionario del Kgb ha confermato che esisteva effettivamente un «quinto agente» della rete spionistica sovietica, che faceva parte dell'agente-doppio Kim Philby, funzionario di primo piano dei servizi segreti inglesi fino all'inizio degli «anni Sessanta».

È quanto scrive il quotidiano «Sovetskaja Rossia» alla vigilia della presentazione alla tv sovietica di un film su Philby in occasione del secondo anniversario della morte a Mosca della «super spia» sovietica. L'alto funzionario del Kgb Yuri Modin - afferma il giornale - non solo ha riconosciuto che esisteva effettivamente un «quinto agente» ma ha detto di conoscerlo personalmente. Il giornale non rivela il nome di questa spia. È possibile che esso venga reso noto oggi nella preannunciata trasmissione televisiva che - ha affermato la Tass - sarà per molti versi sensazionale dal punto di vista storico.

Della rete di Philby faceva parte i funzionari del «Foreign Office» Guy Burgess e Donald McLean ed il consigliere artistico della Regina Elisabetta, Anthony Blunt. Nessuno di essi è ancora in vita. Sull'identità di un «quinto agente», scrive «Sovetskaja Rossia», in Occidente erano state fatte molte ipotesi e tra gli altri erano stati citati nomi dell'ex primo ministro Harold MacMillan, dello scrittore Graham Greene, del capitano Mi-5 (il servizio di spionaggio inglese), Elia. Il caso della rete di Philby è senz'altro precedente nella storia dei servizi segreti mondiali» scrive il giornale sovietico rivelando che «dopo lo smascheramento dell'intero gruppo nessuno fu arrestato, condannato e rinchiuso in carcere».

Philby sfuggì all'arresto ripartendo a Mosca da Beirut nel 1963. Fu fatto colonnello del Kgb e, rivela «Sovetskaja Rossia», fu insignito dell'Ordine della bandiera rossa oltre a ricevere un premio di 1.500 sterline. «Era un agente di talento fantastico che fece molto per noi». L'attività di Philby durò più di vent'anni. La sua posizione in seno al «secret service» inglese gli consentì di fornire sovietici informazioni di ogni genere della massima importanza. Forni tra l'altro, come ha reso noto ieri la Tass, informazioni e documenti sulla vicenda del «delitto» di Hitler, Rudolf Hess, che la notte del 10 maggio 1941 si lanciò con il paracadute su una tenuta di Lou Hamilton dal «caccia» dell'«Luftwaffe» con il quale aveva lasciato di nascosto la Germania.